

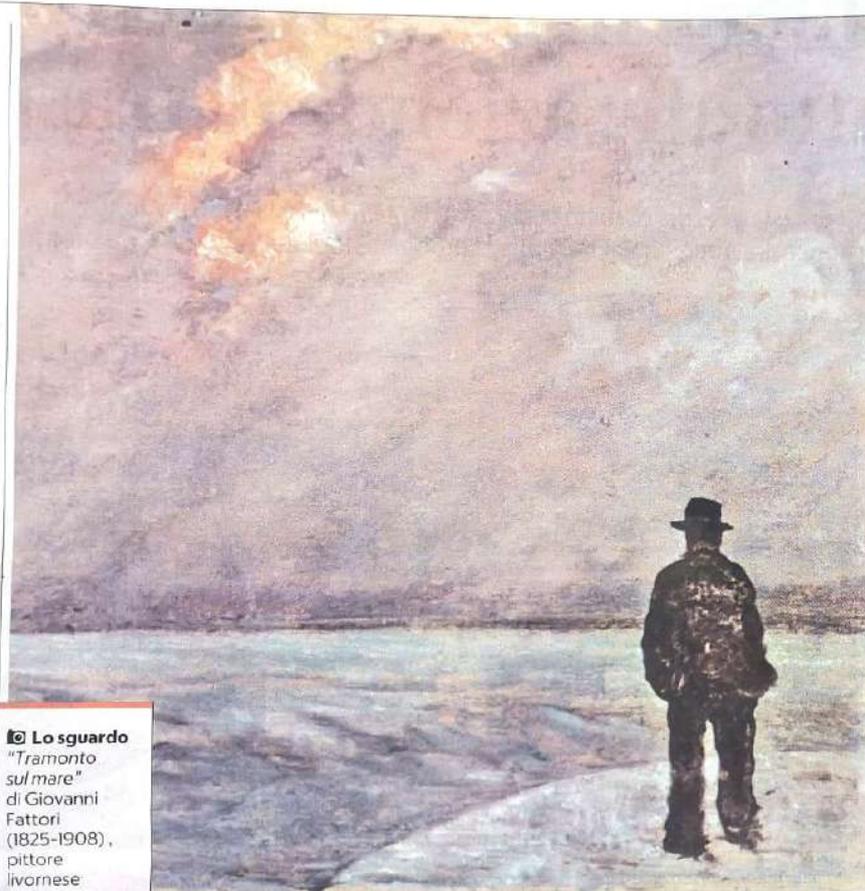
Rep

Firenze Società

La nuova edizione di una raccolta di versi dell'artista livornese pubblicata negli anni Settanta

di Fulvio Paloscia

Il 1973 è un anno cruciale per Piero Ciampi. Non solo perché esce un album strepitoso come *Io e te abbiamo perso la bussola* al cui interno c'è *Io e te, Maria* che Nicola Di Bari porta a Canzonissima; non solo perché Nada e Ornella Vanoni lo intercettano per la scrittura di un intero disco (e solo quello con Nada, *Ho scoperto che esisto anch'io*, va in porto). Ma anche perché Ennio Melis, direttore della Rca, la casa discografica per cui lavora il meglio della musica d'autore italiana (e quindi anche Ciampi, seppure le vendite non equivalgano quelle dei colleghi) decide di pubblicare, in contemporanea con l'album, una raccolta di poesie. Un'operazione senza precedenti: perché è l'etichetta stessa a editare il volumetto, dal minimalissimo titolo *Piero Ciampi 53 poesie* (proprio così, con le iniziali dell'autore in minuscolo, a ribadire l'understatement) tanto Melis è convinto quanto all'amico livornese non stesse stretto l'abito di autore di versi, vocazione evidente nelle declamazioni che, nei concerti, facevano da raccordo tra canzone e canzone. Da allora, quella raccolta non è stata più pubblicata, se non nei libri ormai introvabili che Enrico De Angelis ha dedicato a Ciampi. Ed è proprio De Angelis a curare la nuova edizione di *53 poesie* appena uscita per Lamantica Edizioni; l'introduzione è di Diego Bertelli, classe 1977, di Pietrasanta, scrittore, critico, traduttore, che analizza Ciampi non da cantautore prestato alla poesia, ma da poeta tout court «perché i suoi versi - dice - rispondono a tutte le questioni fondanti della poesia. Ovvero la qualità intrinseca del linguaggio, la forza, la capacità



Lo sguardo "Tramonto sul mare" di Giovanni Fattori (1825-1908), pittore livornese

Imperdonabile Ciampi Dentro il mare beat del poeta dimenticato

Il video

Daniela Morozzi tra gli errori di Rodari

Il Paese Senza Errori è la poesia con cui Gianni Rodari, nel 1964, chiudeva *Il libro degli errori*. L'attrice Daniela Morozzi l'ha trasformato in cortometraggio musicale (di cui firma anche la regia in collaborazione con Matteo Marsan e Barbara Castelli) che ha ricevuto il contributo di Fondazione CR Firenze nell'ambito di "Partecipazione culturale", il bando tematico che la Fondazione dedica al sostegno di programmazioni culturali finalizzate a potenziare la partecipazione attiva della comunità locale e l'inclusione sociale delle periferie. Il video, prodotto da Lo Stanzone delle Apparizioni in collaborazione con la Scuola di Musica di Fiesole, sarà visibile il 27 maggio alle 18 sul canale youtube e la pagina Facebook sia dello Stanzone delle Apparizioni che della Scuola di Musica di Fiesole. Il Progetto, pensato inizialmente come concerto-spettacolo live, ha subito battute d'arresto e variazioni continue dovute alla pandemia fino ad approdare alla realizzazione di un corto che coinvolge le studentesse e gli studenti delle periferie di Firenze e della Scuola di di Fiesole.



▲ L'attrice Daniela Morozzi

le. Le musiche originali di Davide Fensi sono eseguite dai ragazzi della scuola media Pertini di Soriano della media Pertini della

un antagonismo nei confronti del reale che passa attraverso una riflessione profonda e sofferta». Non importa, se Ciampi paga ancora la scotto di artista "ai margini" per questioni di vita e di anarchia (non solo) estetica: i suoi versi vanno contestualizzati nella letteratura del Novecento, col risultato di analogie, rimandi, riverberi sorprendenti. «Ciampi sembra appartenere agli "imperdonabili" codificati da Cristina Campo - sostiene Bertelli - ovvero a quelle figure extracanone difficilmente classificabili, che non sia adeguano al sistema. Perché non è certo assimilabile all'onda lunga dell'influenza ermetica, né al realismo e al neorealismo. Né tantomeno all'avanguardia, anche se usa termini che sono il frutto della nascita della società di massa nella prima metà degli anni Sessanta: nella sua poesia non c'è il senso apocalittico di fine dell'arte, anzi, i versi sono schietti, immediati, privi di espedienti retorici. Così come non c'è tendenza all'ideologia, non c'è una critica diretta alla società che, casomai, desumiamo noi».

Bertelli intravede in Ciampi poeta un attento lettore, capace di assimilare i segni che più lo colpiscono dei suoi contemporanei, e non solo. Nei versi c'è la stessa domanda su Dio che attraversa quelli di un suo

conciatino, Giorgio Caproni: c'è persino l'eco dell'inquietudine indagante pirandelliana sull'identità, c'è Bianciardi. Ma le affinità più evidenti sono con Bartolo Cattafi «che, nel 1972, l'anno precedente all'uscita del libro di Ciampi, ha pubblicato una delle sue raccolte più importanti, *L'aria secca del fuoco*: anche se la storia non si fa mai con le supposizioni, forse il cantautore l'ha letta, vista l'assonanza tra una sua poesia e quella di Cattafi che racconta un'amputazione. E vista la ricorrenza di temi cattafiani come l'incontro-scontro con la religione e la religiosità. E non dobbiamo dimenticare che Cattafi era considerato dalle patrie lettere un anticonformista non allineato, proprio come Ciampi nella musica».

Ma è alla Francia e all'America che Piero Ciampi sembra guardare con occhio e anima appassionati. Il rapporto con la poesia d'Oltralpe è senza dubbio legato ai trascorsi francesi di Piero Litaliano, come si faceva chiamare laggiù: «Il verso franto, la paratassi, l'uso ridotto della punteggiatura fanno venire in mente Apollinaire e il simbolismo di Mallarmé; per affinità esistenziale e una visione del mondo mai consolatoria, c'è anche un richiamo ai poeti maledetti (*maudit* è l'aggettivo forse un po' grossolano che lo perseguita an-

Il rapporto con gli autori francesi e americani, le inquietudini e le parole sull'amore



▲ Dal passato
Sopra, Piero Ciampi. A sinistra, Walt Whitman, poeta di riferimento della beat generation a cui Ciampi era legato

cora) e al cotè decadente tardoromantico. Più che a Verlaine e Rimbaud però, a me Ciampi appare toccato da Corbière o da Ernest Dowson, inglese sì ma che visse a Parigi. Al pari di questi due poeti, Ciampi vive sul proprio corpo le esperienze di una generazione che si consuma troppo presto, e racconta l'amore in tutte le sue forme: quello passionale, sessuale, ma anche l'amore filiale, o l'aspirazione a Dio». E il tema dell'amore che rimane comunque tale anche quando non è corrisposto, e che è fonte di poesia, «ma anche lo scambio serrato tra l'io poetico e il tu cui si rivolge, tra constatazioni e dubbio, tra affermazioni e negazioni, portano a Walt Whitman», che poi fu il poeta a cui fece riferimento la beat generation, a cui l'artista livornese è legato per gusto e affinità. «Il randagismo di Ciampi ricorda quello di Kerouac, autore peraltro citato nella canzone *Non c'è più l'America*: "non avevo altro da darvi tranne la mia confusione" è una frase di *Sulla strada* che racconta bene il desiderio di esperienza di vita del cantautore, che dalla poesia beat metabolizza l'oralità dei versi, la schiettezza e quotidianità del dettato poetico. E l'impulso ad andare al di là delle convenzioni poetiche, di ciò che fa bella mostra di sé».